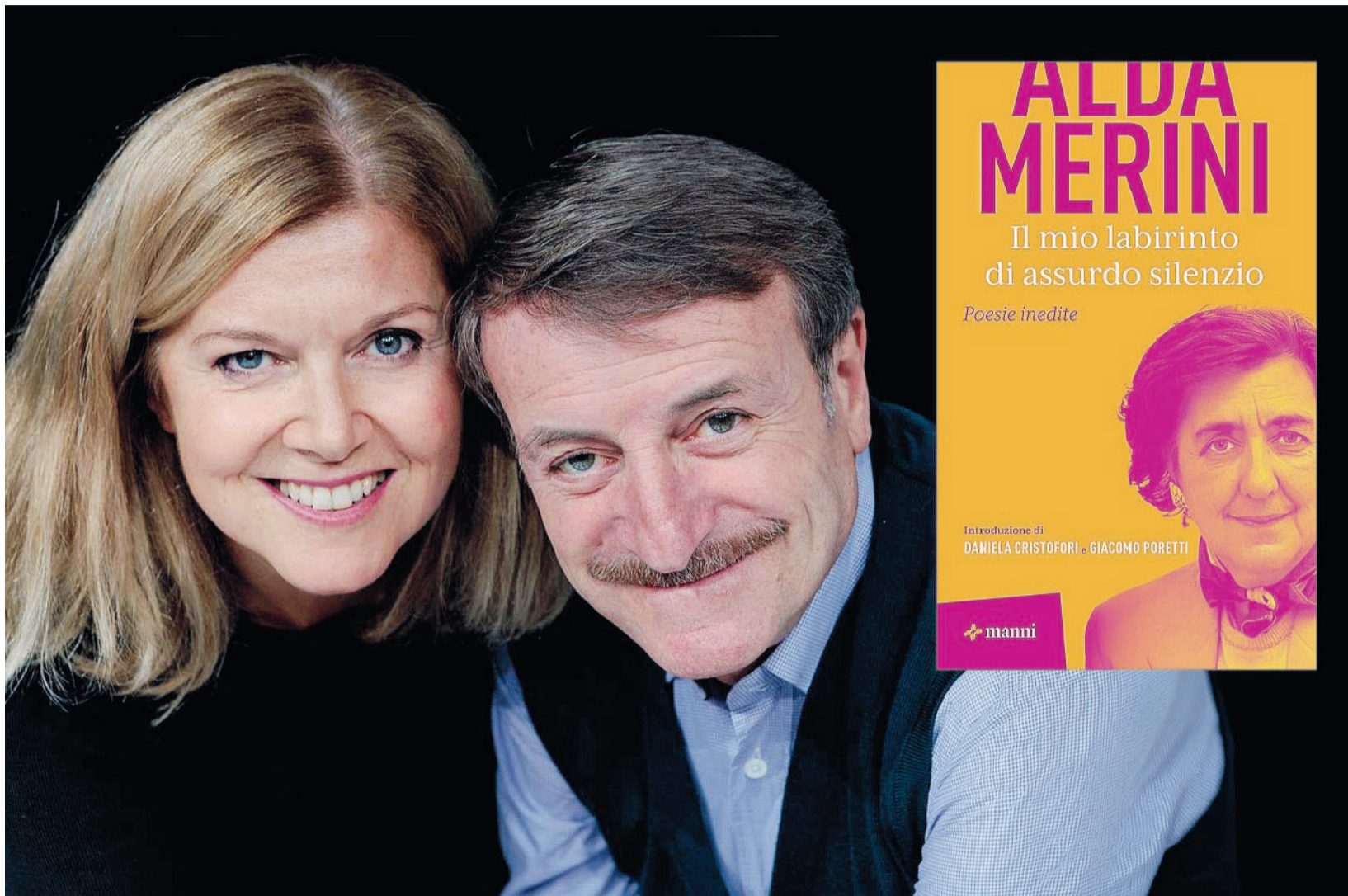


L'INTERVISTA

# Alda Merini, sovversiva poetessa fool



Al Palazzo dei Congressi di Muralto alle 15.30

FEDERICO BUSCARINO

**Incontriamo Giacomo Poretti e Daniela Cristofori, oggi a FestivaLLibro per accompagnare tre raccolte inedite della poetessa risalenti al biennio 1988-89**

di Martina Parenti

La sigaretta perennemente in mano, il seno nudo e abbondante in mostra, quell'aspetto trasandato e sensuale di chi lascia che lo sguardo altrui si posi su ogni singola imperfezione di un corpo non più giovane. Questa è, forse, l'immagine più iconica di Alda Merini, poetessa che ha fatto della sofferenza un caparbio manifesto artistico, usando il dolore come materia prima, cui dar forma plastica nei suoi versi. L'internamento in manicomio, la perdita di due mariti, la povertà, la lontananza dalle figlie, sono aspetti arcinoti di una biografia alla portata di tutti, persino sovraesposta ben oltre le intenzioni della stessa artista: quello che il grande pubblico conosce a proposito di Alda Merini e della sua opera si limita, però, soltanto alla superficie di una produzione letteraria assai stratificata, ricchissima e in gran parte ancora da scoprire.

Recentemente uscito per Manni editore, 'Il mio labirinto di assurdo silenzio' racchiude gli scritti inediti della poetessa milanese con la peculiare curatela di Giacomo Poretti e Daniela Cristofori. "Scrivere su Alda Merini è compito arduo e pericoloso - si legge nell'introduzione firmata a quattro mani dai due curatori -. Soprattutto se a occuparsene sono una psicoterapeuta e un comico." In effetti, a un primo sguardo potrebbe sembrare bizzarro questo singolare intreccio di vite e professioni eterogenee, solo apparentemente lontane dall'universo di Merini. Poretti, ora attore, regista e direttore artistico, è diventato celebre grazie al trio Aldo, Giovanni e Giacomo; Cristofori, da parte sua, integra la propria pregressa esperienza di attrice nel suo quotidiano lavoro con i pazienti. Eppure, è proprio questa sensibilità, in cui il teatro si fonde con l'umorismo e l'approccio terapeutico, a rivelarsi una combinazione ideale per una scrittrice che, della propria opera, fece un palcoscenico di varia umanità, in grado di sperimentare l'intero spettro emozionale con l'umorismo e il dolore del fool.

La selezione che compare nel libro comprende tre diverse sezioni: 'La piccola Spoon River', con ritratti di personaggi dei Navigli milanesi; 'Breviario

sconsacrato', che ruota attorno alla malattia mentale e al Centro a lungo frequentato dopo il manicomio; 'I filibustieri della follia', con versi dedicati ad amici e amori; si aggiungono altre poesie sparse, anch'esse inedite, in cui protagonista indiscussa è la passione, declinata in varie sfumature. Poretti e Cristofori ce ne parleranno questo pomeriggio alle 15.30 a FestivaLLibro.

**Quand'è avvenuto il primo incontro con Alda Merini?**

È avvenuto diversi anni fa, quando ci siamo ritrovati a leggere, da prima, alcune sue poesie in maniera casuale. L'interesse è poi andato aumentando col tempo, complice anche la sua storia personale. Negli ultimi anni, frequentando una libreria antiquaria di Milano, la Pontremoli in via Balbo, abbiamo potuto fare la conoscenza di persone che le sono state molto vicine, tra cui il suo biografo Ambrogio Borsani.

**Dove risiede la forza dei suoi versi?**

Nell'irriverenza. Nel dolore che si fa parola. Ma pure nella supplica alla Vita, nella preghiera al Creatore. E perfino nella profonda ironia.

**Quando si parla di Alda Merini, il riferimento ai suoi problemi psichici sembra quasi inevitabile, come se la sua produzione poetica fosse inseparabile dalla sua esperienza di sofferenza mentale.**

**È una dinamica che ricorre spesso nel racconto di molti artisti, dove la biografia finisce per sovrapporsi all'opera. Si può distinguere l'autore dalla sua creazione artistica? Oppure, nel caso di Merini, vita e poesia restano necessariamente intrecciate?**

Questo è un tema che si presenta periodicamente quando un artista o un poeta ha vissuto esperienze di ricoveri in strutture psichiatriche. Bene o male, si è soliti pensare che un artista sia colui che, volontariamente e intenzionalmente, decide di realizzare opere pittoriche, letterarie o di altro genere creativo. A dire il vero, la questione è molto, molto più complessa: un esempio eloquente ne è il Museo dell'Art Brut di Losanna voluto da Jean Dubuffet: lì, il pittore francese espose opere di persone reduci da campi di concentramento o manicomio; ecco, quei lavori posseggono la stessa valenza significativa di qualsiasi altro artista, né più né meno. Provocatoriamente si potrebbe domandare se Franz Kafka fosse 'normale', se Fëdor Dostoevskij avesse tutte le rotelle 'a posto', se i versi di Arthur Rimbaud siano stati l'esito finale dato dall'uso di sostanze psicotrope o se Stephen King non sia, a sua volta, un mostro, come molti dei suoi personaggi. Difficile, anzi, impossibile stabilire in

modo preciso i confini e le motivazioni dell'arte. Per quanto concerne Alda Merini, così come per gli esempi appena citati, vi è, sicuramente, un innegabile desiderio di stabilire un contatto che sia con la realtà, con gli altri o con Dio.

**La raccolta è divisa in più sezioni. Quale di queste vi ha coinvolto di più?**

Non direi che qualcosa sia più importante, o prevalga: ogni sezione ha un suo senso, una sua funzione, magari non dichiarata. Sono tutte molto significative. Forse ne 'I filibustieri della follia' vi si ritrova quel senso di dolore e amarezza che suona note più laceranti.

**Che cosa hanno in comune una psicoterapeuta attrice e un comico regista e attore?**

Intanto, essere una coppia. Essere sposati è peraltro molto importante, perché stiamo condividendo un percorso di ricerca sul senso della vita stando al fianco l'uno dell'altra, e i lavori che portiamo avanti, che sviluppiamo, ci consentono di estendere la collaborazione, la vicinanza, sino a comprendere questi altri progetti comuni. Forse il più importante è il teatro, dove abbiamo già messo in scena tre spettacoli, ecco proprio nel teatro siamo riusciti a coniugare le nostre personali competenze e il gusto attraverso il linguaggio dell'ironia.

**Entrambi lavorate a stretto contatto con l'arte e con la fragilità, in modi diversi: quali sono gli aspetti del vostro lavoro che amate di più?**

Amiamo profondamente la scrittura dei testi: rappresenta il cuore del nostro lavoro e si sviluppa in più fasi e momenti. È un processo di continuo confronto personale, accompagnato da uno studio accurato dell'argomento che intendiamo trattare. Questo percorso culmina nella messa in scena, costruita soprattutto attraverso le prove di recitazione, che ci permettono di esplorare e approfondire ogni sfaccettatura psicologica dei personaggi che immaginiamo e portiamo in scena.

**Cosa, invece, trovate più difficile affrontare?**

Senza alcun dubbio: il pubblico. È lui il nostro principale interlocutore, e non sempre è prevedibile o facilmente interpretabile. Ogni spettatore porta con sé aspettative, esperienze personali, sensibilità diverse, e questo rende il contatto diretto sempre una sfida. A volte reagisce inaspettatamente, a volte sembra distante, altre invece si lascia coinvolgere immediatamente: il suo giudizio, implicito o esplicito, diventa un banco di prova per il nostro lavoro.

ITALIA

**Addio a Giorgio Gosetti e alle sue parole di cinema**

I suoi ritratti per l'Ansa hanno spesso trovato spazio su queste pagine: il cinema ha perso Giorgio Gosetti, 70 anni, giornalista, critico, direttore e fondatore di festival, operatore culturale. Era nato a Venezia il 6 febbraio del 1956. Nei primi anni '80 è stato uno dei motori del rilancio della Mostra del cinema di Venezia. Nel 1991 ha fondato e a lungo diretto il Courmayeur Noir in Festival, venuto dopo l'esperienza al Mystfest di Cattolica.

Gosetti ha insegnato Organizzazione di eventi cinematografici e audiovisivi al corso di Laurea Magistrale del Dams di Bologna, ha pubblicato saggi su Marguerite Duras, Luigi Comencini, Alfred Hitchcock, Carlo di Carlo, Allan Dwan e Sydney Pollack. È stato anche direttore di Italia Cinema per la promozione all'estero. I suoi preferiti di sempre erano Alfred Hitchcock e John Ford, ma le vicinanza di cuore sono andate a Ermanno Olmi, Luigi Comencini ed Ettore Scola. ANSA/RED

FESTIVALLIBRO

**Un viaggio tra arte sacra, storia e devozione popolare**

Durante la serata inaugurale del FestivaLLibro 2026, tenutasi lo scorso mercoledì nella Sala dei Congressi di Muralto, è stato presentato il volume 'Sguardi divini. Cappelle e dipinti murali devozionali del Sopraceneri', realizzato dal Centro di dialettologia e di etnografia. L'incontro, aperto dal sindaco Stefano Gilardi e introdotto dal direttore artistico Renato Martinoni, ha visto gli interventi di Paolo Ostinelli, docente di storia medievale all'Università di Zurigo, e di Daniela Mondini, professoressa di storia dell'arte all'Accademia di architettura di Mendrisio.

Il volume illustra un ampio progetto di ricerca che ha catalogato 3'621 cappelle, edicole votive e dipinti murali sacri presenti in Ticino, punti di contatto tra la vita quotidiana e la dimensione religiosa. Molte di queste opere nacquero come segni di protezione o gratitudine, collocate in luoghi strategici come sentieri, ponti o vicino alle abitazioni, per invocare protezione dalle calamità che minacciavano le comunità rurali. Particolare attenzione è stata dedicata anche alla rappresentazione femminile nell'iconografia e nella devozione popolare, in sintonia con il tema dell'edizione del festival, 'Voci di donne'.

CANNES

**A Peter Jackson la Palma d'oro onoraria**

Il regista neozelandese Peter Jackson riceverà una Palma d'oro onoraria a Cannes. Il riconoscimento va al corpus di opere che fonde blockbuster hollywoodiani e film d'autore con una "straordinaria visione artistica e audacia tecnologica". La presidente del festival, Iris Knobloch, ha definito Jackson "regista dalla creatività sconfinata che ha dato lustro al genere fantasy eroico". "È uno dei più grandi privilegi della mia carriera", ha dichiarato Peter Jackson, ricordando che "Cannes è stata una parte significativa" del suo "percorso cinematografico".

BIENNALE MUSICA 2026

**A Keiji Haino il Leone d'oro alla carriera**

È il compositore e performer giapponese Keiji Haino, poeta del rumore, il Leone d'oro alla carriera della Biennale Musica 2026 per il suo contributo pionieristico ai linguaggi dell'improvvisazione e della sperimentazione contemporanea. Il Leone d'argento va alla compositrice e organista canadese Sarah Davachi, una delle voci più interessanti della scena musicale contemporanea, incentrata sull'ibridazione di linguaggi elettronici e acustici. Lo ha deciso il Cda della Biennale di Venezia su proposta di Caterina Barbieri, direttrice del Settore Musica. La consegna avverrà al Festival Internazionale di Musica Contemporanea (10-24 ottobre).

Haino sarà a Venezia alla prossima Biennale Musica con una delle sue speciali esibizioni dal vivo in prima mondiale, e con la presentazione del documentario sulla sua carriera diretto da Kazuhiro Shirao, una prima assoluta al di fuori del Giappone. ATS/RED



Nel 2007 al Moers Festival

WIKIPEDIA/NOMO